

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANOFondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO TOLLIATTI (Ercoli)ANNO XXI * N. 8-10 - MAGGIO 1953
Edizione dell'Italia Settentr.

".....per liberare il nostro paese ed i paesi alleati bisogna inseguire
alle calcagna la belva nazista ferita e finirla nella sua stessa tana..."

S T A L I N

IL NUOVO GOVERNO DEMOCRATICO DI GUERRA ALL'OPERA.

L'iniziativa del Capo del nostro Partito, compagno Togliatti, per la creazione di un governo democratico di guerra che, basandosi sui partiti antifascisti, comprenda anche le forze monarchiche badogliane disposte a lottare contro la Germania hitleriana, a fianco delle Nazioni Unite, è stata coronata da successo. Il senso di sollievo che quella iniziativa aveva prodotto in tutti gli strati della popolazione, la soddisfazione con cui la costituzione del nuovo governo è stata accolta e lo spirito di rinnovato entusiasmo e di combattività che ha suscitato, sono espressi dai voti di adesione e di appoggio emessi dagli organismi di lotta del popolo della parte dell'Italia occupata dai nazifascisti.

Primo fra tutti i C.D.L.N. dell'Italia del Nord, a salutare l'iniziativa del nostro Partito e a invitare le forze sane e vive del paese ad appoggiarla, è stato quello di Cuneo; ed è naturale perché proprio in quella provincia, dall'indomani dell'8 Sett. agiscono formazioni partigiane, richiamantisi alcune al C.D.L.N., altre a Badoglio ed alla monarchia che non sempre hanno combinato i loro sforzi, non concordando i loro criteri di lotta. C'è voluto lo sciopero generale di Marzo e la bestiale ferocia del nemico a mandare all'aria tutti i tentativi di esso per infiltrarsi, disgregare e peggio, mettere contro le altre queste formazioni, c'è voluta la collaborazione e la fraternità d'armi imposta dalla furia devastatrice sanguinaria dei nazi-fascisti a stabilire quei rapporti facili a creare quando comune è l'obiettivo della lotta. E solo così è andata a vuoto l'ultima grande azione di rastrellamento che, annunciata da Pavolini al governo di Cuneo, minuziosamente allestita con speciali reparti di S.S. italiane e tedesche, preceduta da selvagge repressioni e distruzioni di villaggi, non solo non ha intaccato la consistenza e la combattività delle formazioni partigiane, non solo ha rinfocolato l'odio antitedesco e antifascista di quelle popolazioni, ma ha creato le premesse per la fusione di tutte le forze partigiane della regione, per la costituzione di un loro Comando unico.

Il 22 Aprile era il C.D.L.N. dell'Alta Italia a prendere posizione a favore del nuovo governo, promettendogli appoggio incondizionato e chiedendo aiuto per sviluppare la guerra di liberazione in questa parte del paese; seguiva il C.D.L.N. della regione Veneta, che faceva proprio il voto di quello dell'Alta Italia. Intanto nelle fabbriche erano i Comitati clandestini di Agitazione a salutare con vivo entusiasmo la formazione del nuovo governo ed a invitare tutti i partiti antifascisti e tutte le forze sane del paese ad appoggiarlo e a secondarne gli sforzi.

Così, mosse da parte per ora le questioni che dividevano le forze che pure erano animate dallo stesso obiettivo di lotta, la liberazione del paese dai nazi-fascisti, tutti i partiti si sono compenetrati della urgente necessità di dar vita ad un governo efficiente e il popolo italiano dopo tanti mesi ha finalmente un potere in cui è direttamente rappresentato. L'ansiosa aspettativa di tutto il popolo per l'azione del nuovo governo è stata soddisfatta dalla dichiarazione che le radio delle Nazioni Alleate hanno fatto conoscere e che contiene un programma aderente perfettamente alla realtà del momento e capace di risollevare il paese ridandogli, con la creazione di un forte esercito nazionale, fiducia e dignità.

La dichiarazione proposta dai ministri senza portafoglio, cioè dagli espo

menti dei partiti antifascisti del C.D.L.N., approvato da tutto il Consiglio, contiene i seguenti tre punti, l'uno intimamente connesso agli altri e cioè: 1) che sarà dato il massimo sviluppo per il contributo italiano alla guerra a fianco delle Nazioni Unite; 2) che per eliminare lo sforzo le forze che potrebbero sabotare lo sforzo bellico, verrà intrapresa una rigorosa ed estesa epurazione degli organi burocratici e amministrativi da tutti gli elementi fascisti, nella più tempo possibile; 3) per potenziare lo sforzo bellico e sollevare le popolazioni, si curerà il ripristino delle comunicazioni e la ricostruzione industriale e agricola.

Tutti gli aiuti possibili saranno dati dal nuovo governo ai patrioti che combattono nella parte d'Italia occupata dai tedeschi. La realizzazione di questo programma è già in atto con la costituzione di un Comitato di rappresentanti dei partiti del C.D.L.N. per l'aiuto alla lotta partigiana nell'Italia centro-settentrionale, opera alla quale già la classe operaia meridionale ha dato il primo contributo raccogliendo nella giornata del 1 Maggio 8 milioni. Ma i partiti antifascisti se per obbedire alla suprema esigenza dell'Ora hanno messo da parte il problema della monarchia e quello della trasformazione democratica del paese con le profonde riforme che comporta, non li hanno dimenticati. Nella dichiarazione è esplicitamente affermato che questo governo preparerà la elezione di quell'Assemblea Costituente cui spetta di decidere se l'Italia dovrà essere monarchica o repubblicana; mentre riconosce la necessità di radicali innovazioni sociali, senza rimanda la realizzazione a quando il paese sarà liberato.

Intanto il governo sia confortato e controllato dal paese, in mancanza di un regolare parlamento popolare, la dichiarazione prevede la formazione di un corpo Consultivo, del quale è interessante notare che vi parteciperanno i cinque ministri senza portafoglio, esponenti dei partiti del C.D.L.N.; i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro e quelli del C.D.L.N. locali. Il principio della classe lavoratrice, organizzata nei suoi sindacati di classe, autonomi e liberi, avrà in parlamento dei rappresentanti scelti nel suo seno e che i C.D.L.N. locali, inviano in questo primo Parlamento libero d'Italia, propri delegati, è suscettibile di importanti, favorevoli sviluppi ai fini della reale democratizzazione della vita politica del paese. Si impone per ciò sin d'ora un'intensa azione per la trasformazione del C.D.L.N. da organi di coalizzazione di partiti in veri e propri organismi di massa.

Questo potenziamento della vita politica del C.D.L.N. insieme con quello di tutti gli organismi che il popolo italiano operai, tecnici, impiegati, contadini, giovani, donne, formazioni partigiane, hanno espresso nella dura e sanguinosa lotta contro il nemico, oggi deve avere un unico scopo: la creazione del Fronte Unico Nazionale di tutte le forze antitedesche e antifasciste, per la lotta armata, implacabile e senza quartiere, contro il nemico invasore e i suoi collaboratori per la preparazione della insurrezione armata che dovrà scacciare i tedeschi e sterminare i fascisti; domani per presidiare saldamente la conquistata indipendenza e libertà e per garantire lo sviluppo sano e progressivo della nazione italiana.

PIENA COLLABORAZIONE DEL COMITATO di L. N. DELL'ALTA ITALIA COL NUOVO GOVERNO.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia nella sua seduta del 22 Aprile, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Ritenuto che una maggiore e più attiva partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione contro la Germania hitleriana e a fianco delle Nazioni Unite, è condizione primordiale per la salvezza della patria, per una rapida liberazione del suo territorio, perchè il paese si riscatti dalle responsabilità dei crimini mussoliniani commessi in suo nome e sia accolto nella fraterna comunità dei popoli liberi; considerato che la realizzazione dello sviluppo democratico e delle profonde modificazioni strutturali che il movimento di liberazione propugna è condizionata ad una più intensa partecipazione alla guerra dei partiti antifascisti alla testa del popolo per il conseguimento della vittoria contro il comune nemico; afferma che la guer

ra di liberazione può essere condotta soltanto da un governo nazionale a larga base democratica nel quali i partiti antifascisti aderenti al C.D.L.N. entrino a maggioranza e sieno elemento effettivo e decisivo di propulsione e di direzione; e mentre si compiace della rinsaldata unità del C.D.L.N. che ha deluso le speranze fasciste, dichiara di collaborare pienamente col governo democratico ora costituitosi a Napoli con la partecipazione di tutti i Partiti antifascisti, governo che dovrà condurre la guerra per la liberazione del paese e per l'annientamento dei residui fascisti."

--N--

LA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO PER LA ZONA OCCUPATA
APPROVA L'INIZIATIVA DEL COMPAGNO TOGLIATTI.

Il tre Aprile la Direzione del P.C.I. per la zona occupata dai tedeschi avuta conoscenza della iniziativa presa dal capo del Partito compagno Ercoli per la formazione immediata di un governo democratico di guerra, votava il seguente ordine del giorno:

"La Direzione del P.C.I. per la zona occupata, saluta il ritorno in patria del Capo del Partito, compagno Palmiro Togliatti (Ercoli) instancabile animatore durante tutto il lungo esilio della lotta contro il nazismo e il fascismo; approva l'iniziativa presa per la formazione immediata di un governo nazionale capace di condurre con il necessario vigore, nell'unione di tutti gli italiani, la guerra di liberazione; confida che tutte le forze antifasciste raccolte nel C.D.L.N., consapevoli che tale è oggi la suprema esigenza profondamente sentita da tutto il popolo italiano, contribuiscano con la loro attiva adesione e partecipazione, a realizzare una politica di unione nazionale, capace di trarre l'Italia dalla tragica situazione in cui si trova e salvarla dalla rovina di una prolungata occupazione nazi-fascista."

--N--

IL SALUTO DEL COMPAGNO ERCOLI AI MILITANTI COMUNISTI E AI
PARTIGIANI.

La Direzione del nostro Partito per la zona occupata ha ricevuto dal compagno Ercoli il 4 Aprile da Napoli il seguente messaggio:

"Arrivato a Napoli invio saluti fraterni a tutti i compagni dirigenti e militanti e specialmente eroici partigiani nostri e di tutti i partiti. Abbiamo operato svolta per uscire da via senza uscita, creare vero governo democratico di guerra, affrettare liberazione paese e prima di tutto aiuto a voi. Procediamo stretto accordo amici socialisti. Sono sicuro creeremo situazione nuova favorevole nostro paese e aiuto bisogni del popolo. Mantenete, rafforzate estendete Fronte Lotta contro tedeschi e fascisti come Fronte Unitario Nazionale. Scopo preparare insurrezione nazionale in relazione con sviluppo operazioni militari alleate. Vi abbraccio di cuore. Ercoli."

=====

Il primo Maggio non si cancella dall'animo dei lavoratori
Italiani.

Venti annid di dominazione fascista non hanno valso a cancellare dall'animo della classe operaia italiana il I Maggio. Le cronache del Tribunale Speciale sono piene di condanne inflitte ad elementi di avanguardia del proletariato che tutti gli anni nella ricorrenza della giornata internazionale del lavoro, manifestano la loro irriducibile avversione al regime mussoliniano, la loro decisa volontà di affermare la solidarietà con tutti i lavoratori di tutti i paesi. I lavoratori delle Nazioni libere, a cominciare dal popolo lavoratore sovietico, hanno celebrato quest'anno il I maggio riaffermando il proposito di abbattere la belva hitleriana e intensificando lo sforzo produttivo per alimentare gli eserciti in procinto di scatenare l'assalto decisivo.

In Italia, per la prima volta dopo vent'anni, i lavoratori della parte

liberato del paese hanno pubblicamente celebrato la ricorrenza con manifestazioni e comizi e il primo proposito attuato è stato di promuovere una sottoscrizione, che ha fruttato subito 3 milioni, per la lotta dei patrioti dell'Italia occupata dai tedeschi. Il Fronte Unico degli operai dei grandi centri industriali del Nord e le masse lavoratrici del sud è così affermato e rinsaldato, dipendendo da esso non solo la fine vittoriosa della guerra di liberazione, ma l'avvenire del paese. Dopo il grande sciopero generale di marzo che svelò al mondo l'alto spirito di combattività e l'odio profondo degli operai contro i tedeschi, odio e disprezzo contro i fascisti, il 1° Maggio, in manifestazioni, fermate e sospensioni di lavoro, diffusione di manifesti. I Comitati clandestini di fabbrica hanno regolato in ciascuna officina il modo e la durata della dimostrazione del 1° Maggio, così come avevano guidato la grande lotta rivendicativa-politica precedente, e come guideranno quelle prossime.

Lo sforzo della propaganda dei traditori fascisti di fare apparire mutato lo spirito dei lavoratori nei riguardi della sedicente repubblica sociale, perchè non vi è stato un altro sciopero generale; le vane ciacche sulla socializzazione e sulla libertà sindacale ('fascista'), hanno ricevuto e ricevono tutti i giorni la più sprezzante risposta. Il 6 aprile, alla FIAT Mirafiori di Torino, i sindacati fascisti indicano le elezioni della Commissione Interna: votanti il 20%, molte schede in bianco, molte altre portano scritti inneggianti alla lotta antinazista e all'Armata Rossa. I pochi nomi indicati sono di onesti operai che però non hanno accettato la carica. Sempre a Torino, all'Anconautica, all'elezioni della Commissione Interna, presente Rebecchi, segretario dei sindacati fascisti, si ha il seguente risultato: 2/3 delle schede in bianco, l'altro terzo porta il nome di operai deportati in Germania o fucilati o arrestati, nomi di eroi garibaldini. Alla SPA la Direzione interpellò un membro della Commissione Interna del periodo badogliano per sentire se Rebecchi può venire a formare una nuova Commissione. Risposta: «Gli operai dopo gli eccidi di Torino e provincia, vogliono men che mai aver da fare coi sindacati fascisti.» L'elenco potrebbe continuare con i fiaschi altrettanto clamorosi raccolti dai fascisti nelle fabbriche di tutte le regioni industriali.

Nelle grandi officine di Milano.

Il Ministro degli Interni del governo mussoliniano è costretto ad ammettere in un suo comunicato che il 1° Maggio si sono avute manifestazioni nella Liguria e nell'Emilia. In attesa di nostre informazioni, ecco intanto i dati sulle dimostrazioni nelle grandi officine milanesi che smentiscono l'affermazione del comunicato governativo secondo cui a Milano avrebbero manifestato solo 260 operai. Alla Pirelli, dalla torretta dell'officina, vennero lanciati migliaia di manifestini che provocavano grande entusiasmo fra la massa. Venne issata sulla torretta una grande bandiera rossa. La Direzione cercò di mobilitare i pompieri per farla togliere, ma questi si rifiutavano per timore di essere presi a fucilate. Siccome era stato proibito il suono della sirena un compagno prese l'iniziativa di farla suonare, così che tutto lo stabilimento si fermò per alcuni minuti per celebrare il 1° Maggio. Alla Caproni il lancio dei manifestini viene bene accolto dalle masse che alla sera abbandonano il lavoro mezz'ora prima dell'orario. Sui muri dello stabilimento, grandi iscrizioni inneggianti al 1° Maggio ed all'Unione Sovietica. Sospensione per dieci minuti alla Saffa, Corbetta, Ingegnere Peterlongo e di 20 alla Grazioli.

Alla C.G.I. sospensione del lavoro per 15 minuti. Nel viale dell'officina, esposta una fotografia di Matteotti con sfilata, in segno di omaggio, davanti ad essa di tutti gli operai. Alla Sertum, esposizione di una bandiera rossa, fermata di lavoro per mezz'ora. Alle 16 e 1/4 un commissario di polizia, con una sessantina di agenti armati di fucili e mitra irrompevano nei reparti facendone uscire gli operai. Nessun arresto. Alla Borletti, dopo la distribuzione di manifestini, avvenuta il sabato, il lunedì per iniziativa delle donne venivano distribuiti sui banchi nastri e bottoni rossi, che tutti gli operai appuntavano al petto. Nel quartiere Ticinese a Genova, af-

fissione e diffusione di manifesti, scritte sui muri, lancio di manifestini nei cinema. A Baggio sul recinto di una fabbrica è issata una bandiera rossa, mentre a Corsico la bandiera rossa sventola sul monumento dei caduti. Alla Isotta Fraschini, sospensione del lavoro per mezzora. Nella caserma dei carabinieri di via Moscovia, si trovano sparsi per le camerate numerosi manifestini inneggianti al 1 Maggio. Arresto di tre parrucchieri che prestano servizio nella caserma, sospetti di avere introdotto i manifestini. Affissione e diffusione di manifestini, scritte sui muri, issamento di bandiere si sono avuti in tutte le grandi officine sfollate nei dintorni di Milano e della provincia, con sospensione di lavoro, e rallentamento di esso nella giornata del 1 Maggio.

I popoli sovietici celebrano nel 1 Maggio
i grandi successi militari e politici.

In un'Ordine del Giorno del compagno Stalin, rivolto ai soldati ed ai lavoratori dell'URSS, si esaltano i successi dell'Armata Rossa che ha liberato quasi tutto il territorio che era stato occupato dai nazi-fascisti, e penetrato in Romania, ha restituito la siderurgia del Sud, i minerali di Krivoi-Rog, Kerc e Nicopol, e le fertili terre tra il Dnieper ed il Prut e che ha liberato dalla schiavitù fascista decine di milioni di cittadini sovietici.

L'O.D.G. sottolinea che i successi sono stati possibili grazie alla giusta strategia e tattica del Comando sovietico, all'alto morale e slancio offensivo dei combattenti, ai mezzi bellici di primo ordine di cui sono ben munite le truppe. Ma questi successi dell'Esercito Rosso sono possibili perché esso è appoggiato da tutto il popolo sovietico che ha ottenuto successi decisivi nella produzione di armi e viveri, che pervengono a tempo debito sul fronte.

"La guerra per la difesa della patria, afferma Stalin, ha dimostrato che il popolo sovietico è capace di compiere miracoli e di riuscire vittorioso". Ma i compiti dell'Esercito Rosso non possono limitarsi alla cacciata delle truppe nemiche fuori dell'URSS. L'esercito tedesco ricorda una belva ferita costretta a trascinarsi verso la sua tana; ma la belva ferita è rifugiata nella sua tana non cessa di essere una belva pericolosa; bisogna inseguirla nella sua stessa tana. Ma questo compito si risolve soltanto sulla base degli sforzi comuni dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. L'O.D.G. finisce inneggiando alla Patria Sovietica, all'Esercito Rosso, ai Partigiani e alle Nazioni Unite.

Giovanni Gentile raggiunto dalla
giustizia popolare.

Il filosofo del fascismo Giovanni Gentile è stato abbattuto dalla giustizia popolare. Mentre la stampa prostituita al nemico nazista, ipocritamente si commuove sulla sua "nobile figura" di educatore, gli intellettuali italiani, gli insegnanti e discepoli, ricordano invece con disprezzo quest'uomo che del fascismo fu servo e manutengolo per venti anni. Gentile fu quel retore che a Palermo celebrò il manganello come "la spada della nuova libertà". La riforma della scuola, la più fascista delle riforme, che porta il suo nome, ha fatto sì che alla vigilia della catastrofe, l'Italia non aveva più una scuola dalla quale erano scomparsi la sincerità morale, l'amore per lo studio severo e il concreto lavoro.

L'Italia fu per lui quella dei retori, dei gerarchi in uniforme, del pubblico da cerimonia. La disonestà, le infamie quotidiane, l'oppressione degli onesti, l'offesa alla giustizia, l'immoralità seminata e coltivata lo ebbero tollerante. Che ci fosse un popolo in Italia, nelle campagne e nelle officine che avesse il diritto, non di essere beneficato, ma di crearsi la propria vita, gli apparve pretesa di un "egoismo materialista". Per questo, dinanzi al popolo, sgomento e dubbioso di un'atroce responsabilità nelle fosche giornate del giugno '40, egli plaudì alla guerra; per questo, quando si aprse l'a

bisso della sconfitta, per cui il popolo inorridì che i suoi morti fossero stati sin dall'inizio traditi, oggi salutò dal Campidoglio "l'uomo del destino", e delle "fortune d'Italia"; per questo, quando invaso dallo straniero, straziato dalla vendetta fascista, il popolo si destò e volle riconoscere la tragica realtà, rivendicare la propria libertà e rinnovarsi con disperato entusiasmo e coraggioso coraggio di resistenza e di lotta, egli insignendosi dell'ultima carica, la più vana, celebrò l'Accademia d'Italia dinanzi al paese dolorante dei crimini tedeschi e fascisti.

Oggi, il nostro popolo lotta, per la vita e per la morte senza esitazione e senza pietà. Non valgono l'acutezza dell'ingegno e la fama di coltura a stabilire un privilegio di salvezza per chi, ostile, s'opponga alla volontà di redenzione del popolo. Gentile, fuorviato dalla propria fortuna, del suo ingegno e del suo sapere fece strumento d'inganno e di perversione, prostituendo la scienza alla ingiustizia e alla corruzione. Così egli, che dinanzi al trionfo del male, tanto aveva vantato con alterigia di profeta, "la provvidenzialità" della storia, cadde vittima della moralità della storia. Cadde e rimarrà, anche nel giorno che l'Italia, nel lavoro alacre e gioioso dell'ingegno e del braccio celebrerà la riconquistata libertà, nel luogo che egli stesso si assegnò e che nessuno gli può togliere: a fianco del gerarca che s'ingrassò col furto e col ricatto, del milite che infiorò sugli inermi, del mercenario che si vendette allo straniero, della spia che tradì i propri fratelli.

IL PIANO DI STERMINIO DEL POPOLO ITALIANO IN UN RAPPORTO DI GRAZIANI A VON KEITEL.

In un rapporto del 2 Aprile al maresciallo Von Keitel, capo di Stato Maggiore dell'esercito nazista, del maresciallo Graziani, si legge:

"Signor Maresciallo,

a sei mesi dall'assunzione del mio incarico di ministro delle FF.AA. desidero rappresentarvi sul lavoro compiuto, per chiedervi norma per quanto ci viene ancora domandato. In realtà questi sei mesi possono ridursi a tre di effettivo e proficuo lavoro, dato il completo caos nel quale l'Italia era caduta dopo l'8 settembre. Eccovi il consultivo fino ad oggi in cifre:

- 1) 68'000 uomini per il maresciallo Kesserling; 2) 51'000 per il maresciallo Richtofen; 3) 22'000 per le divisioni in Germania; 4) 40'000 per l'ispettorato militare del lavoro a disposizione di Kesserling; 5) 19'000 per le formazioni antiribelli in via di costituzione; 6) 23'000 per le necessità territoriali dell'esercito; 7) 20'000 per la marina e l'aeronautica; 8) 140'000 per la G.N.R.

In totale 330'000 uomini che in una situazione interna tuttora assai difficile e nei primi mesi addirittura caotica, abbiamo tratti per le comuni necessità. Ci rimangono ora a disposizione nei centri di reclutamento circa 34'000 uomini pronti a completare le 4 divisioni e i 10 gruppi di artiglieria per l'invio in Germania entro il mese di Aprile.

Ma in questi giorni ci sono pervenute le seguenti richieste:

150'000 uomini per il maresciallo Goering a blocchi di 20'000 a partire dal 15 aprile; 27'000 per la marina Germanica richiesti dall'ammiraglio Sparza-ni nelle conversazioni di Monaco; 3'000 per i reparti nebiogeni in Germania 16'000 che proprio oggi ci sono stati richiesti colla massima urgenza dal maresciallo Kesserling.

Il programma fissato il 30 marzo in una riunione plenaria con tutti gli organi italo-germanici era il seguente: 1) completare nel mese di Aprile lo invio di 34'000 uomini per le divisioni in Germania; 2) chiamare tre classi per iniziare l'invio dei 150'000 uomini al maresciallo Goering; 3) continuare il richiamo delle classi a blocco per esaudire la richiesta di un milione di uomini per la organizzazione di lavoro "taukel".

Colla sopravvenuta richiesta del maresciallo Kesserling, debbo domandarvi maresciallo, quale sia l'ordine delle precedenza che io debbo dare, mentre cercherò di anticipare il più possibile il termine della chiamata delle nuove classi. Importantissimo problema è quello di dare il massimo incremento

alla lotta contro i ribelli che costituisce il presupposto necessario, anzi indispensabile, per ristabilire l'autorità e il prestigio dello stato sulla popolazione e quindi ottenere la presentazione degli uomini."

ALL'INFAME PIANO IL POPOLO ITALIANO RISPONDE:

con la creazione di 6 nuove brigate d'assalto Garibaldi, con scioperi e dimostrazioni, contro la deportazione in Germania.

Per attuare questo piano criminoso che l'infame documento di Graziani rivela e che è indice della mostruosa soggezione dei sicari fascisti ai banditi hitleriani, si intensifica con ogni forma il terrore contro il popolo italiano, mentre la propaganda della "Repubblica Sociale" ricorre a nuove contorsioni.

Il bando dell'8 marzo contro i renitenti ed i disertori è stato un completo insuccesso: decine di fucilazioni, le sanguinose razzie non hanno spaventato la gioventù italiana che ha risposto raggiungendo le formazioni partigiane, moltiplicando le fughe dalle caserme dell'esercito della vergogna, formando gruppi di difesa contro le razzie nazi-fasciste. Ondata di generosità ipocrita, Mussolini sospende 35 fucilazioni, ma perchè il popolo di Parma che lo impone, mentre si fucilano a Savona, nel più fitto mistero 13 patrioti, impotente contro le formazioni partigiane, la rabbia nemica si accanisce sulle inermi popolazioni delle vallate incendiando villaggi e fucilandone contadini innocenti che nei menzognieri comunicati si spacceranno per partigiani morti in combattimento. I carri armati e le armi pesanti delle S.S. tedesche e italiane sono impotenti contro le brigate Garibaldi e debbono ogni volta ritirarsi e contare le perdite; si lancia allora un nuovo bando "l'estremo monito ai ribelli e agli sbandati", mentre i sicari fascisti continuano a fucilare sul posto i patrioti che cadono nelle loro mani. La propaganda fascista sviluppa la campagna ora denigratoria ora inzuccherata, verso i giovani partigiani perchè ascoltino l'appello della "madre comune", mentre da Berlino Goering e da Roma Kesserling domandano nuove braccia per il lavoro forzato, nuove vite da far massacrare su tutti i fronti di guerra.

Ma il popolo italiano non si lascia ingannare dalle lusinghe e dai falsi della stampa fascista, nè piega al terrore sempre più selvaggio del nemico. Gli operai sono in piedi per impedire la loro deportazione in Germania, i giovani delle nuove classi abbandonano le loro case e raggiungono sempre più numerosi le formazioni partigiane.

I Braccianti e i contadini bolognesi non vogliono lavorare per Hitler.

Dalla seconda quindicina di marzo in molte località della provincia di Bologna le autorità nazi-fasciste precettano la popolazione, uomini e donne, per il lavoro obbligatorio in Germania. Nasce immediatamente un vivissimo fermento nella popolazione che sfocia in energiche manifestazioni di strada contro i tedeschi e contro i fascisti; il lurido prefetto della provincia minaccia 10 anni di carcere a chi rifiuta di partire. L'appello della Federazione Comunista Bolognese, con la parola d'ordine della resistenza agli ordini delle autorità, è accolta con grande soddisfazione e mobilita le masse. Hanno luogo manifestazioni e scioperi a cui partecipano in prima fila le donne contro la deportazione in Germania in tutta la provincia.

A Casalecchio, nel cenepificio, con circa 150 operai, il fermento delle donne per la minaccia della deportazione in Germania era tale che non si lavorava più nella fabbrica. La direzione, prevenendo lo sciopero invitò le operaie a nominare una commissione per trattare, che dichiarò: 1) le operaie si opporranno allo sciopero a qualsiasi invio in Germania; 2) la paga è insufficiente; 3) le razioni dei generi alimentari debbono essere aumentate. L'atteggiamento risoluto delle operaie ha costretto la direzione ad aumentare il salario, a distribuire i grembiuli richiesti per il lavoro, ad intervenire presso l'autorità germanica, per non far partire le sue dipendenti per la Germania; anche alla ATU, stabilimento per la lavorazione della gomma, la direzione era costretta ad impegnarsi di fare tutto il possibile

per impedire la partenza per la Germania.

A Zola Predosa, mentre le autorità fasciste erano riunite in commissione per decidere sul numero dei partenti per la Germania, scoppiava la manifestazione. La Commissione fascista è stata costretta a soprassedere alla decisione e promettere il suo interessamento per evitare le partenze per la Germania. Nello stabilimento SAM solidarietà con le manifestanti; due reparti sospendevano il lavoro per qualche ora. A Bazzano, una prima manifestazione di donne dinanzi al Municipio alla quale seguiva, alcuni giorni dopo, una altra dimostrazione di donne appoggiate dagli operai della Ducati e di braccianti. A Baricella, alla manifestazione delle donne dinanzi al Municipio fa seguito lo sciopero di un centinaio di donne della fabbrica locale. Promesse della direzione per evitare la deportazione. A Castenaso, ad una prima dimostrazione di donne fa seguito una più numerosa con la partecipazione di operai e braccianti. Le autorità promettono il loro interessamento per evitare l'invio in Germania.

La manifestazione più importante si è avuta a Medicina, circa 450 donne manifestarono tutto il giorno contro il segretario comunale fascista schiaffeggiato e sputacchiato. Rotti i vetri degli uffici, calpestati i quadri di Graziani e Mussolini, le donne tirano la barba al caporione fascista locale Marchesini. Alle autorità intervenute con la forza, che chiedevano il nome delle istigatrici, le donne davano i loro nomi, gridando: "finitela, se no ve la facciamo finire noi; avete i giorni contati; vogliamo la fine della vostra guerra, vogliamo a casa i nostri figli." L'arrivo del comandante tedesco accompagnato dal prefetto animò lo spirito battagliero delle donne, tanto che l'ufficiale nazista prese la parola per dichiarare che "in Germania ci vanno solo i volontari e che l'invio per forza è iniziativa dell'autorità locale."

Una settimana di sciopero a Modena.

Il cinque aprile, all'officina Mignon con 550 operai, la direzione comunicava che per ordine dei tedeschi 10 operai dovevano andare in Germania. Alla domanda se vi fossero dei volontari, il direttore non ebbe risposta, e fece perciò una specie di sorteggio dal quale uscirono alcuni nomi; ma i sorteggiati protestarono, appoggiati da tutti gli operai che sospendevano immediatamente il lavoro. La direzione telefonava allora al prefetto, chiedendo se poteva sospendere il provvedimento; ma la risposta fu negativa e i sorteggiati furono avvisati di tenersi pronti per la partenza. La massa risponde con lo sciopero che aveva inizio proprio alla Mignon nel pomeriggio di mercoledì. Intanto in un'altra fabbrica la direzione licenziava una trentina di operai, portava i loro libretti al comando tedesco, avvisando gli interessati di tenersi pronti per la partenza in Germania. Diffusasi quest'agitazione, tra il pomeriggio di mercoledì e la mattina di giovedì, la Federazione Comunista di Modena, lanciava la parola d'ordine di sciopero che veniva accolta da tutto il proletariato modenese. Tutte le fabbriche maggiori e parte delle minori sono in sciopero con circa 5000 operai, contro le deportazioni in Germania. Notizie da tutti i grandi centri industriali indicano una grande agitazione tra gli operai per il pericolo di essere deportati in Germania; gli operai sono decisi a non lasciarsi prendere e si propongono di raggiungere i partigiani: "Questa volta, - affermano risoluti - bisogna usare le armi".

Manifestazione al passaggio di un treno di deportati a Brescia.

Privi di cibo e di acqua, piombati nei carri bestiame, un migliaio di operai liguri è transitato per Brescia verso la Germania. Due operai erano stati uccisi alla partenza dai tedeschi e altri due lungo il viaggio. Un operaio gravemente ammalato, trasportato all'ospedale solo in seguito all'intervento energico di alcuni cittadini e di un gruppo di donne.

Maggio 1944